



Sanità. Sciopero, adesioni al 70% Medici in piazza contro il precariato

Manuela Perrone
ROMA

Salvare il sistema sanitario pubblico per salvare anche la professione medica, schiacciata da precariato, blocco del turnover e dei contratti, tagli lineari e contenzioso dilagante. Lo hanno chiesto a gran voce i quasi 95mila camici bianchi che ieri hanno incrociato le braccia, facendo saltare circa mezzo milione di visite specialistiche e migliaia di interventi programmati. Convinti che soltanto lo sciopero potesse rompere il muro di indifferenza sul disagio della categoria.

L'adesione alla protesta indetta dalle 20 sigle riunite nell'intersindacale (che rappresenta l'universo dei 135mila camici bianchi Ssn: 115mila medici e veterinari più 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali) è stata superiore al 70%, senza però mandare in tilt le strutture, che hanno assicurato i servizi essenziali e le emergenze. Otto i motivi dello sciopero, che nessuno ha saputo fermare, nemmeno la ministra della Salute Beatrice Lorenzin che ha incontrato i sindacati giovedì scorso. Si va dalla difesa della sanità pubblica e universale contro un sistema che «in maniera strisciante sta tagliando quantità e qualità dei servizi» all'alt all'abuso dei contratti atipici del precariato. Dall'esigenza di una riforma della formazione pre e post laurea all'assenza di una legge sulla responsabilità professionale. Dal diritto a contratti e convenzioni a un sistema di emergenza-urgenza efficace e sicuro. Dalla definizione di livelli essenziali organizzativi a una carriera sottratta alle clientele politiche e agli effetti nefasti dei tagli lineari. Il solo blocco del turnover, denunciano i sindacati, «determinerà nei prossimi quattro anni una carenza di circa 30mila medici» negli ospedali e sul territorio.

Non è un caso che quasi duecento camici bianchi si siano dati appuntamento ieri mattina sotto il ministero dell'Economia, armati di fischiette e bandiere. «Basta tagli alla sanità», recitava uno striscione. «Se non risolviamo le criticità del nostro sistema sanitario, difficilmente

salveremo la professione medica», dice Costantino Troise, segretario Anaa Assomed, il maggior sindacato dei camici bianchi: «Basta fare un giro nei pronto soccorso per capire a che punto siamo arrivati». «Siamo al limite della sopravvivenza del sistema», gli fa eco Massimo Cozza, segretario della Fp Cgil medici. «Le condizioni di lavoro e la dilagante precarietà, il blocco dei contratti e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione». Nessuno, a

LE QUESTIONI IN CAMPO

Circa 95mila camici bianchi hanno protestato per i tagli alla sanità pubblica, il blocco dei contratti e del turnover

Via XX Settembre, ha però aperto le porte del ministero alla delegazione di medici che chiedeva un incontro. L'unica risposta dal Governo è arrivata dalla ministra Lorenzin. «Non voglio entrare nel merito del mancato rinnovo del contratto - ha chiarito - che rientra nel quadro più ampio del contratto del pubblico impiego, per il quale c'è un blocco. Punterei piuttosto l'attenzione sul "contratto a costo zero" che permette la riqualificazione della professione medica». In pratica una rivisitazione della sola parte normativa, che potrebbe essere decisa nel «Patto per la salute» su cui il 18 luglio il Governo ha avviato il confronto con le Regioni. Una partita cruciale per affrontare il nodo delle risorse e dunque del futuro del Ssn.

I camici bianchi continuano però a sollecitare soluzioni tempistiche contro «la deriva del sistema», a partire dallo stop al Dpr che estende il blocco dei rinnovi contrattuali a tutto il 2014. Sostenuti dalla Federazione degli Ordini dei medici (Fnomceo), altrettanto preoccupata dalla tenuta del Ssn: «Occorre il coraggio e la responsabilità di altre e diverse politiche, che guardino ai professionisti come a una soluzione e non a un problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

